SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 10/2023
Domenica 5 marzo 2023

diretto da Salvo Benanti Email: ifattisr@gmail.com Anno 35

Michele Mangiafico, leader di Civico 4: Asili nido in tutti i quartieri della città Basta quartieri di serie A e di serie B

Michele Mangiafico, sei il leader di Civico 4, come vi state avvicinando alle Amministrative di maggio 2023?
La nostra città è chiamata al voto tra meno di 90 giorni. Da tempo, abbiamo sentito la necessità di dialogare con i cittadini per ascoltarne i problemi e condividere insieme i programmi per il futuro. Non era il momento di discutere sui nomi che dovessero incarnarli. Per questa ragione, abbiamo dato vita a numerosi incontri pubblici che hanno già affrontato alcune tematiche cruciali per il futuro di Siracusa, stilando qualificanti punti programmatici.
Igiene urbana. Molte cose non funzionano, c'è troppa spazzatura non raccolta, la Tekra non si è dimostrata affidabile..
Nel campo delle politiche ambientali, siamo consapevoli che a metà del prossimo mandato scadrà il capitolato settennale che vede in campo l'attuale gestore. La città è chiamata ad un nuovo modello di gestione per la raccolta dei rifiuti a partire dal 2026. Ci impegniamo a disegnare un modello misto, più flessibile, che metta in condizione il cittadino di partecipare più attivamente alla raccolta differenziata, creando le condizioni per il raggiungimento di percentuali più alte. Puntiamo alla riapertura del CCR di Arenaura e all'apertura del CCR di Cassibile: non è possibile che Siracusa venga servita da un solo centro comunale di raccolta. Siamo consapevoli che l'Amministrazione uscente lascia in eredità alcune progettualità importanti: la realizzazione dei CCR alla Pizzuta, in via Gozzo e in via Sturzo. Riteniamo che vadano migliorati e rafforzati i controlli, con un sistema di videosorveglianza delle micro-discariche e di pattugliamento. C'è l'urgenza di potenziare il servizio di raccolta degli ingombranti, migliorare lo spazzamento delle strade in città. Non è mai stata attuata dall'Amministrazione comunale uscente una regolamentazione del servizio di reclami e segnalazioni (delibera 15/2022 Arera). Puntiamo, in definitiva al superamento del target del 65% di differenziata (che doveva essere raggiunto nel 2021, secondo la determina 171/2019).
Veniamo alle scuole, possiamo dire che purtroppo anche qui ha prevalso una gestione clientelare dell'uomo solo al comando
Nel campo dell'edilizia scolastica, siamo stati protagonisti di un incontro che ha fatto il punto sullo stato di salute delle vulnerabilità sismiche e dal quale sono emersi dati allarmanti che ci impegnano in politiche sulla sicurezza delle scuole della nostra città. Non abbiamo condiviso né la scelta dell'Amministrazione di sperperare in mille rivoli le risorse del PNRR né la scelta ricaduta su via Decio Furnò di demolizione e ricostruzione a fronte di istituti che hanno urgente bisogno di maggiore attenzione. Puntiamo alla riapertura del plesso di via Algeri, importante presenza scolastica in un territorio delicato.

Sulla mobilità un bilancio disastroso, trasporto pubblico inesistente, interventi a quarzo cioè inutili e illogici, sperperi a ripetizione, clientelismo..
Nel campo della mobilità, i fatti recenti dimostrano il fallimento dell'Amministrazione comunale uscente di fronte alla sfida di una rete di trasporto pubblico locale moderna ed efficiente. Questa rete va affiancata da un sistema di almeno sei parcheggi scambiatori, ubicati a tutti gli ingressi/uscite dalla città, due all'interno della città (zona alta e zona bassa) ed uno in Ortigia. Per questo abbiamo puntato e abbiamo anche tentato di collaborare fin dalle ultime settimane alla revisione del PUMS con il coinvolgimento reale della cittadinanza e non solo pro-forma attraverso iniziative prive di partecipazione concreta, così come purtroppo è accaduto. Secondo noi, è indispensabile la revisione del Biciplan realizzato dall'Amministrazione comunale nel rispetto della sostenibilità della rete stradale cittadina così come progettata e con la valorizzazione dei percorsi turistici, naturalistici e propri delle contrade marine. Siracusa merita un piano di trasporto pubblico via mare. Nel nostro programma abbiamo anche inserito il ripristino del trasporto scolastico a servizio delle periferie, soppresso dall'attuale Amministrazione comunale e un piano di ripristino della segnaletica stradale orizzontale e verticale con progressiva espansione delle c.d. "zone 30".
I diritti sociali questi sconosciuti?
Sabato 25 febbraio, in occasione dell'ultimo incontro pubblico, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare gli stati generali dei diritti sociali e abbiamo compreso quanto la città sia arretrata nel campo dei diritti dei più deboli. Tra i punti condivisi con associazioni e operatori del settore, l'adozione del P.e.b.a. (Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche), lo smaltimento delle liste di attesa per i servizi ADH e ADA, la riattivazione di un servizio di interpretariato per cittadini sordi, soppresso nel 2021 e la riattivazione di un servizio di mobilità per cittadini non vedenti, soppresso nel 2021, l'estensione delle ore del servizio di Asacom, attualmente ferme al Comune al numero di 8 alla settimana, la valorizzazione delle cooperative di tipo B, presenti sul territorio come strumento tangibile al sostegno dei lavoratori definiti dalla norma L.381/91 svantaggiati. Crediamo molto nello sport come strumento di promozione sociale attraverso il sostegno di progetti che mirano all'inclusione delle persone con disabilità come, ad esempio, il Progetto Filippide. Rispetto all'Amministrazione comunale uscente, punteremo sul servizio di asilo nido in tutti i quartieri della città e superamento della situazione attuale con quartieri di serie A e quartieri di serie B, riqualificazione periferie e riapertura di tutti i centri diurni per gli anziani.

Strade scassate 1276
La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto Giaracà 1811
La competenza è dell'assessore Enzo Pantano

C.so Umberto 2011
La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Potrei elencare i terroni premi Nobel che hanno tanto diffuso il sapere, ma non si danno le perle ai porci

Signori si nasce, usava dire il grande Totò, e tu NON lo nascesti, carissimo fratellino d'Italia, figlio degenere della mia amata patria. Da antropologo di bassa lega ti arroghi il diritto di giudicare popoli d'antica tradizione civile sol perché sono nati a Sud del Po. Meriteresti di essere sculacciato. D'impulso avrei voluto tirare la catenella ma, nel timore che potessi inquinare le falde acquifere ho rinunciato, anche perché, sono fermamente convinto che la speranza ha l'ultima parola. Riconosco che sei stato particolarmente sfortunato a nascere in una Nazione che, non sarà tale, fin quando esisteranno ostinati ignoranti che non sanno vedere oltre la punta del loro naso. Non è certamente colpa tua se coloro che ti hanno tirato su non avevano valori da trasmettere, salvo le insulsaggini che ti sono state propinate, che hanno propiziato il lavaggio del tuo cervello, (a proposito, stento a credere che tu n'abbia). Dio fece gli uomini che fra di loro si accoppiano, questa una possibile spiegazione alle tue frequentazioni amorali, delinquenti, parassiti, sfruttatori, escrescenze malsane e mal cresciute, che definisci impropriamente terroni, e che invece appartengono a questo decadente mondo, compreso il tuo. Sei sfortunato ad essere già nato vecchio, ma anche diabolico perché perseveri nel rimanere ignorante mentre il mondo si evolve. Invece di sparare nel gruppo, vuoi dirmi CHI SEI E COSA HAI FATTO per la società in cui vivi, oltre ad esserti assiso su un pulpito a scrivere scemenze condite da altri? Dico a te individualmente non a tutte le degne persone, ovunque si trovino, originarie dell'Italia settentrionale, molte delle quali da me ben conosciute ed apprezzate incondizionatamente, ed alle quali chiedo umilmente scusa, anche a nome tuo. Vorresti farmi credere che al Nord nascono e crescono solo frutti prelibati?

Studiare la VERA STORIA e la contemporanea frequentazione di meridionali Doc forse potrebbero rieducarti. Sai quanti giovani nati a sud del Po hanno sacrificato la vita per l'ideale Italia? Ti sei mai chiesto come mai i predetti nelle necessità contingenti rispondono PRESENTE, in misura maggiore di altri? Ti sei mai chiesto come mai tanti forestieri qui accolti rimangono a vivere per sempre? Non sarà perché qui, nonostante i guasti provocati dai corrotti arrivisti, politicanti e non, si vive a misura d'uomo? Potrei continuare ad elencare i terroni premi Nobel, i geniali terroni che creando le basi, hanno consentito la diffusione del sapere umano, ma non si danno le perle ai porci. Mi e parso di capire che con l'epiteto terrone, stigmatizzi i comportamenti. Se così è, anche tu sei un terrone, poiché usi violenza scritta contro persone che non conosci solo perché originarie d'altri luoghi, (a proposito qual è per te il Sud, giacché tale termine è convenzionalmente usato per indicare una località sotto il punto in cui ci si trova a navigare o viaggiare in un dato momento storico?). Io viaggio, sogno, volo alto verso ideali che non potrai mai immaginare, quindi, sei l'attuale mio Sud e perciò terrone traditore di te stesso, del quale io TERRONE DOC mi vergogno. A scanso d'equivoci sappi, che quando i tuoi antenati si coprivano con pelli d'Orso, se ne avevano, i miei sfoggiavano abiti di seta e ponevano le basi su cui si regge la civiltà occidentale, compresa parte di quella lingua italiana che tu usi a sproposito. Per concludere, premesso che lestofanti non si nasce ma si diventa spesso per necessità, un osanna ai nostri migliori uomini emigrati all'estero ed al nord in cerca di un pezzo di pane per i loro figli che con le loro rimesse hanno consentito la ricostruzione di questa nostra Italia. Solo un favore ti chiedo non farmi più perdere tempo prezioso con altre baggianate. Se vuoi, potresti affrontare argomenti utili alla reciproca conoscenza che ci aiuterebbe a crescere intenti a predisporre un futuro migliore da tramandare alle generazioni che verranno. Nel frattempo naviga nel mio sito www.antonio randazzo.it. ti farà conoscere uno dei tanti figli di questa generosa terra che con orgoglio si firma.

Antonio Randazzo

"Parri spagnolu?", un magnifico lavoro di Salvatore Zesaro
Una occasione strana ma davvero coinvolgente di parole, espressioni, motti della nostra quotidianità che trovano puntuale e magico riscontro con lo spagnolo

Pubblicato da Emanuele Romeo nel 2005, questo "Parri spagnolu?" di Salvatore Zesaro, rileggendolo, diventa sempre una occasione strana e coinvolgente nell'apprendimento di parole, espressioni, motti della nostra quotidianità che trovano riscontro con lo spagnolo.
Ci sono attinenze mai immaginate, somiglianze sorprendenti, derivazioni che non ti sarebbero mai venute in mente. Il sottotitolo, per la precisione, di questo aureo libretto recita: "Sull'origine spagnola di voci dialettali siciliane". Più esplicito di così.
Proviamo a sfogliarlo questo libretto che finisce anche per essere molto divertente. In bell'ordine alfabetico sfilano le parole a cominciare da "abollado". Chi non è stato mai "abbuddàtu" sott'acqua? Dal primiero significato di "ammaccato", il termine collaterale è "abollar" ancora più esplicativo.
E che dire di "aburujado"? C'è bisogno di dire che la derivazione siciliana è "mburugghiàtu"? E ancora: "acabar", che significa finire. Come "accabbàri" appunto.
Chi, da bambino, nel periodo carnevalesco non ha mai giocato coi grandi agli indovinelli? Si, proprio alla "nivinàgghia". Che deriva pari pari dallo spagnolo "adivinaja".
Non c'è da vergognarsi a non sapere queste cose. Non occorre "affruntarisi" che in spagnolo significa "afrentarse". Così come "afrentoso" vale il nostro "affruntùsu". Per non dire di "alanzar" che significa graffiare nel nostro "allanzàri".
Cadendo in un sonno profondo usiamo dire "alluppiàtu". Proprio così: in spagnolo è "alopiado". Se ci fanno saltare la mosca al naso spesso finiamo col minacciare reazioni. E cioè "amminazzàri". Avete indovinato: in spagnolo si dice "amenazar".
Dovete affilare il taglio di un coltello? Lo portate ad "ammulàri". Appunto: "amolar". E se vi viene voglia di acciuga? Di una bella "anciòva"? Eccolo lì: si dice "anchòva". E se vi volete appoggiare a qualcosa, non fate altro che "appujàri". Come dire "apojar".
E per dire albero, usate l'arcaico "arbulu"? Infatti lo spagnolo è "arbol".
Se poi in certe situazioni cercate di "arripizzàri" la questione non fate altro che usare un "arrapiezo". Se poi vi volete "assittàri", non fate altro che "asentar". E se vi capita di avere un lavoro "attrassàtu", avete usato il verbo "atrasàr".
Il cocchiere, si sa, usa la "zotta". Che si chiama "azote". E se poi non potete stare fermi, vuol dire che avete u "surfuru". E cioè "azufre". In siciliano, si sa, il palato si chiama "balatàru". E in spagnolo? Ma è chiaro: si chiama "baladar".
Tra i tanti, ne conoscete certamente un "babbàzzu". Che poi sarebbe "bobazo". E se vi va di scherzare, "babbiàri", vuol dire che volete "bobear". Vi capiterà qualche volta di voler dare a qualcuno che se lo merita un "buffazzuni", ma finireste col dargli un "bofeton". Il vostro braccio,"frazzu", si chiama "brazo". Vostra nonna la forchetta la chiamava "bruccetta"? Per forza, veniva da "brocheta". Quando con gli amici vi va di fare "caciàra", non fate altro che "chachara".
Quando a Siracusa piove a dirotto e siccome gli scolatoi sono intasati, ogni strada si trasforma in "canaluni". Insomma: "canelon". E il comò di casa che chiamate "cantaràn u"? Altro non è che lo spagnolo "cantarano". Se il tabaccaio sta a pizzo di "cantunèra" è perché si tratta di una "cantonera". Se dal macellaio chiedete il "capuliàtu", volete il "capolado". Una sghignazzata è "scarcaniàta"? Come dire "carcajada". La macelleria, a proposito, che si chiama anche "carnizzèria", vuol dire "carniceria".
Vi viene voglia di "cirasa"? Avrete voglia di "cereza". Quel cesto di canne intrecciate che chiamate "cufinu" altro non è che un "cofin". Quello che ci vorrebbe per qualcuno, e cioè la "frusta", nel senso di "curbàsciu", si dice "corbacho". E la sarta? Si, proprio lei, la "'custurèra". Ovvero "costurèra". E che dire della serva? Non tanto in senso moderno, ma in quello gattepardesco di "criata". Perché anche a Siracusa fino al secolo scorso la serva era chiamata appunto criata. E se "criata" era, appunto, dallo spagnolo "criada" proveniva.
A questo punto, tanto per fare smuovere l'appetito, le esemplificazioni fin qui addotte possono anche bastare. Ma il bello, il meglio, il sorprendente, e persino il divertente sta tutto lì, nel libro "Parri spagnolu?".
Ed è d'obbligo fare i complimenti a Salvatore Zesaro, alla sua intraprendenza.
Perché non sarà stato facile fare le opportune ricerche, andare a scovare questo po' po' di roba: ci sarà voluta una pazienza notevole, ma soprattutto una passione da certosino.
E dunque complimenti a Zesaro come se piovesse, ed all'editore Romeo che ha avuto il fiuto di mettere in vetrina un libro sicuramente di notevole interesse.

Aldo Formosa

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

In Brasile le forme migliori, quelle tondeggianti: a volte un mandolino, altre volte una cattedrale, non hanno bisogno stringente di essere esaltate

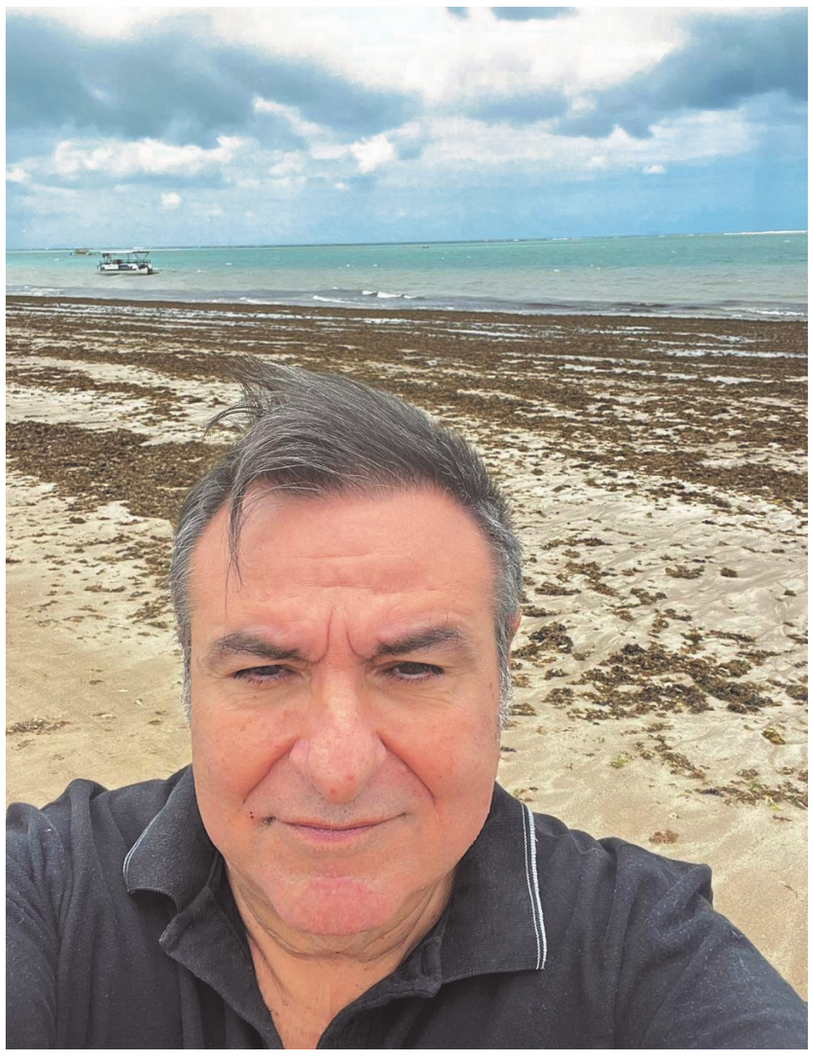
Pubblichiamo a puntate "Ferlito proibito", il nuovo libro di Salvatore Ferlito La Rocca, l'eccellenza siracusana che da tanti anni gira il mondo restando tuttavia sempre innamorato della nostra splendida città, oggi invasa dai barbari.

Quando mi svegliai nel letto di casa, per la prima tappa del viaggio, mi sentii dentro un corpo che cambia. Non sono stato mai leggero, emaciato, tremulo, ma era un po' quella la sensazione. Le lenzuola erano umide, come sudate da un febbrone. Afferrai il mio telefonino, provai ad accenderlo senza molte speranze, e i fondi di barile d'energia del mio iPhone illuminarono la tela. Digitato il codice, poi tentai di sbloccarlo col volto. Non riuscendoci, digitai di nuovo, e tirai un selfie per capire chi fossi. Riprese le forze, provai allo specchio ad abituarmi alla nuova fisionomia. Altro che fotocopie di Calvino!

«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne...". Ricordavo tutto a memoria, prova che il figlio di Santiago avesse colpito in pieno la mia corteccia cerebrale. Ma poi, che scemo, dovevo memorizzare tutto nel telefono. Ma come si fa a sapere che, dopo un numero imprecisato di anni, queste cose avrebbero funzionato? Avrei potuto farmi impiantare un chip subcutaneo per salvare i miei dati, ma non c'era nessuno che ne avrebbe potuto garantire il funzionamento.

Ormai abito in Brasile da quasi dieci anni, diciamo vivevo, ma con calma ci arriviamo, e capirete tutto. Il tempo comincia sempre dal corpo: se viene pestato a morte, scopato violentemente, oppure impegnato nell'atto di partorire, tutte queste sono corse contro il tempo. In ogni discorso c'è un lato, una sottilissima linea d'ombra, passata la quale da vittime si è carnefici. Condizione quest'ultima che prediligo. Il margine in questione è sempre l'altro, quello su cui non si punta, perché non si vede e comunemente: non batte il sole.

Se dovessimo qualificare la società che mi accoglieva, la brasiliana, posso dire, tra le altre cose, che essa gode della propria dimensione sessuale, in forma singolare: questa è per principio enunciato, sin dai giorni natali, al naturale. La frammentazione dei vari tipi umani che abitano qui porta ad una sorta di miscuglio antropomorfo in continua definizione. Un naso, una guancia, la forma delle braccia, gli zigomi - a volte accentuati e a volte no -. Tutti questi elementi sono parte di un puzzle corporeo in continua evoluzione. Lo stesso colore della pelle, dentro la stessa famiglia muta, a volte tende a sbiancarsi, ma poi, con un repentino salto generazionale ritorna scura. Paese paziente e spietato, dove oggi la soluzione dei problemi razziali rientra nella complessa liturgia dello Stato giacobino. I negri? Che diventino con pazienza bianchi. Si mettano in fila assieme agli altri per andare, tra qualche generazione, nel mondo "di là" che si sta preparando. Silenziosa sfida al futuro, sotterranea e audace, come è profonda la morte dei valori



umanistici che hanno generato le fondamenta di questo mondo speranzoso.

Corpo e morale pare appartengano alla stessa categoria di servitù sociologica: se ha un merito questa società, è quello di aver liberato la parte inferiore del corpo delle donne. Un po' lo stesso effetto dei blue jeans presso la società occidentale della fine degli anni cinquanta. Qui in Brasile le forme migliori, quelle tondeggianti: a volte un mandolino, altre volte una cattedrale, nei casi migliori un panettone, non hanno bisogno della stoffa azzurra costringente per essere esaltate. Lo sono per spontanea esposizione. Giusto un filo interdentale separa le due rive di carne, i promontori arditi, ed è uno degli elementi più comuni, interclassisti ed intergenerazionali. Non vedrai mai un seno al sole se non per allattare, ma vi è un fiorire gioioso di sederi nudi sulle spiagge. Cosparsi di creme solari, in trazione plastica, senza pudore, espongono sfrontati tatuaggi che portano, a volte, significati arcani, cifre di cabale misteriose. Come se volessero dire: "tu mi stai guardando il culo perché vuoi leggere il tuo futuro.". Questo mistero abbacinante, a volte carico di bellezza eversiva, o di ardire d'adipe cosmica, immediatamente sparisce quando si indossa a "saidinha" - una sorta di grande foulard doposole che le signore vestono finiti bagni - o ancor peggio in presenza di una minigonna. La stessa impavida che esponeva senza remore le proprie parti basse all'occhio sociale, da vestita, impacciata tira la minigonna da un lato e dall'altro per salire una scala, controlla con ansia il movimento delle vesti per strada. Questo è il mistero del Brasile: Paese dove si enuncia sempre una cosa assieme al suo contrario. Ma ormai avevo già passato il ponte pedonale che porta a Trukhaniv Island. Era un passaggio di dimensione. Avevo lasciato quindici anni fa alle mie spalle i castagni fioriti di Pechersk Lavra.

Assistevo ad un dipinto dei rosei bagnanti del Dnipro alla Boucher, come ne "il trionfo di Venere" dove i corpi madreperla sono ripresi da tergo nell'abbandono di arti e capi, "i culi vermigli e paffuti " si tuffavano nell'acqua. Feci notare che le acque del fiume fossero colpite dalle tempeste radioattive, proprio in questi giorni. "Bagno nel Dnipro radioattivo? Ma siamo a 150 km da Chernobyl e ci facciamo il bagno da anni qui!". Mi disse una signora elegante con tono squillante. A Kiev parlano russo senza inflessione, solo al massimo una cantilena, come quella di uno studente modello che ripeta la lezione. Ma è una caratteristica loro quando si esibiscono in pubblico. Tra la parlata di Kiev e di Mosca non c'è nessuna differenza fonetica. Solo nella metropolitana, fantastico esempio di architettura leninista, le fermate vengono annunziate dalle voci campionate in russo ed in ucraino. Questo esclusivamente per una ragione d'opportunità politica. Si parla ucraino universalmente solo nella zona ovest della Nazione e nell'oblast di Leopoli. Il Paese ha sfornato un numero sufficiente di filologi per mantenere in vita la lingua nazionale. Di fatto l'ucraino è parlato solo da un gruppo ristretto di intellettuali. In Bielorussia invece il bielorusso, che è una variazione del polacco che con l'ucraino ha un rapporto diretto, è la lingua del nutrito popolo dei campi. L'anima rurale della Nazione non parla russo, la lingua di Mosca è parlata dai ceti urbani medi della capitale. La quasi totalità degli abitanti delle regioni contadine, sopratutto nord orientali del Paese parla bielorusso.

Ma in definitiva non si poteva nemmeno immaginare il massacro che avrebbe portato questa bulimia linguistica. Gli effetti della "normalizzazione" dei canoni ucraini e la supposta autonomia, assomiglia al malinteso della indipendenza catalana e ai suoi disastri. Ricorda, in forma più drammatica, il gioco tutto italiano di stare sempre nel mezzo tra volere e potere. Immaginazione e realtà. A filo tra tragedia e commedia. Questa formula appartiene anche al lirismo epico del mondo russo. In questo si assomigliano la Russia, i russi tutti, all'Italia, e vi è rivelato il segreto del nostro amore: l'arte della persuasione che si confronta con una certa naturalità Inesorabile degli eventi. La violenza delle stagioni che accompagnano le grandi passioni: le lunghe attese, le improvvise svolte, gli inaspettati lutti.

Salvatore Ferlito la Rocca

(3. Continua)

I siracusani non debbono dimenticare

8 aprile 2022 "Sono contro a tutti quelli per cui politica è prebenda, spartizione, sotterfugio" Bugie, bugie, bugie, solo bugie

Scrive oggi il sindaco del cga in una lettera sui progetti PNRR: "Ho chiesto la collaborazione di tutti dal giorno dopo il mio insediamento e non ho mai smesso di farlo; continuerò a farlo fino a che avrò l'onere e l'onore di guidare la città. L'ho fatto lunedì in occasione dell'ultima conferenza stampa, l'ho fatto anche ieri mattina, al mercato di via Giarre, dove tra qualche settimana realizzeremo i lavori promessi da decenni e mai realizzati da quegli stessi soggetti politici che mi chiede di coinvolgere e di invitare ad un ampio tavolo. Ritengo che i siracusani non mi abbiano eletto con questo in mente. Non mi hanno eletto per lasciare che a scegliere per loro siano politicanti che con 11 mila euro non arrivavano a fine mese; quelli pronti a cambiare tre partiti in tre mesi; quelli che dovevano aprire il Parlamento come una scatoletta di tonno e che il tonno se lo sono mangiato; quelli per cui Greta è una "gretina" e l'emergenza climatica non esiste; quelli per cui le zone 30 disegnate coi colori della pace sono una minaccia per l'eterosessualità dei bimbi; quelli per cui o ci dai l'assessore o ti cancelliamo; quelli che per insipienza o per fare un dispetto al sindaco hanno fatto decadere il consiglio comunale; quelli amici di Putin; quelli per cui politica è prebenda, spartizione, sotterfugio.

Francesco Italia

Sono sconvolto dalla marea di bugie che scrive il sindaco del cga in poche righe. In un delirio da marchese del grillo insulta Enzo Vinciullo, tutti i deputati grillini di Siracusa, tutti quelli che non la pensano come lui sull'ideologia gender, gli amici di Putin e altre quarzate ancora. Ma dice anche di disprezzare "quelli per cui la politica è prebenda, spartizione, sotterfugio". Andiamo per ordine. Con Vinciullo ha tentato ripetutamente di allearsi ed è stato il leader di Siracusa Protagonista ad opporre un rifiuto. Coi grillini ha fatto molto di più, intanto con un inciucio ha eletto la grillina Scala, presidente del Consiglio comunale, poi ha avuto strette collaborazioni con Zito e Pasqua in varie occasioni, a partire dal nuovo ospedale per cui, in accordo con l'assessore Razza e Musumeci, si erano già accordati per un nosocomio da paese, il tutto sventato da Stefania Prestigiacomo che poi ha invece ottenuto il massimo per Siracusa con un ospedale di secondo livello. L'ideologia gender non viene vista bene da centinaia di famiglie italiane e siracusane, non la può certo imporre perché si trova chissà come a fare il sindaco. Anzi chiariamo subito questo punto. I siracusani non lo hanno affatto eletto, se non ci fossero stati i brogli elettorali Ezechia Paolo Reale sarebbe stato il nuovo sindaco di Siracusa. Invece con 5000 schede scomparse, leggasi cinquemila schede scomparse, e nonostante una sentenza del Tar avesse indetto elezioni riparatorie, il cga lo ha confermato in maniera incredibile sindaco con una sentenza, come dire, creativa? Che il sindaco del cga poi ce l'ha con gli amici di Putin fa ridere. Chi sono? Quelli del PD? Abbiamo agenti bolscevichi a Siracusa? Ma per favore. Infine la politica delle prebende, delle spartizioni e dei sotterfugi. Da vice sindaco e da candidato sindaco Italia ha distribuito contributi per 200mila euro fino a 10 giorni prima del voto di giugno 2018. Basta? O dobbiamo parlare di tutte le prebende erogate a piene mani nelle varie strutture che dipendono dal Comune? Con le ripetute nomine politiche di avversari oggi suoi sostenitori. Ci sarebbero da raccontare quattro anni di bar sgorbio al Maniace, di teatro comunale senza direzione in attesa che si risolvano complicanze fiscali, di loculi fatti pagare due volte al cimitero alle famiglie siracusane, delle mostre farlocche chiuse dai carabinieri i cui responsabili avevano firmato un protocollo col sindaco del cga per avere usufrutto di strutture comunali. Insomma, un elenco lungo chilometri. E oggi le parole, solo le parole ovviamente, di Madre Teresa di Calcutta. Dovrà passare questa nottata per Siracusa.

I siracusani non debbono dimenticare

7 febbraio 2020
Ezechia Paolo Reale: Quella del Cga è una sentenza sbagliata, brutta, che ritiene regolari voti inesistenti e la scomparsa di migliaia di schede

Come giornale abbiamo chiesto all'avvocato Ezechia Paolo Reale perché sulla vicenda dei brogli elettorali di giugno 2018 non ha ricusato il collegio del Cga, palesemente vicino politicamente allo schieramento del suo competitore Francesco Italia.
Risposta articolata quella di Reale.
"So bene, ha detto Reale, che il presidente del Cga era stato capo della segreteria di un ministro del Pd come so bene che due componenti del collegio erano stati nominati da Crocetta col nulla osta del premier Pd pro tempore. E so anche bene che a dicembre 2019 è entrato nello staff difensivo di Italia l'avvocato Berretta, già sottosegretario del Pd alla Giustizia. Io però mi attengo alla convinzione che anche con tutte queste appartenenze politiche alla fine dovrebbe trionfare il libero convincimento del giudice e non la sua militanza. Capisco bene comunque che gli incarichi appena detti suscitano molte perplessità nella gente e in molti siracusani.
Nel merito mi sento di dire che quella del Cga è una sentenza sbagliata, brutta, che non dà trasparenza alle operazioni elettorali laddove ritiene compatibili e regolari l'assegnazione di voti inesistenti, la scomparsa di schede elettorali, la mancata attribuzione di voti, minando alla fine un principio fondamentale e cioè la certezza che il voto di un cittadino sia effettivamente andato al politico prescelto. E purtroppo non ci è andato".

Cosa ci facevano quei morti essiccati dentro un cortile di civile abitazione? Perché nessuno ne aveva mai parlato?

In quel cortile lungo e stretto, lo sapevamo sin da bambini, che le antiche pietre intagliate, insieme al muschio e alla muffa, trasudavano pure mistero. Lo chiamavamo il cortile della morte, anche se nessun elemento riconducesse alla terribile signora: "capricciusa, ca lassa la vecchia e si porta a carusa." Vi giocavamo serenamente fino all'imbrunire, ma appena il sole scompariva dietro le tegole della facciata più alta, uno gridava: "La morte". Tutti ripetevamo l'angosciante grido e subito fuggivamo verso casa. Da adulto non mi stupii affatto quando alcuni tecnici dei Beni Culturali, nel corso di importanti lavori di restauro, rivelarono una camera murata con dentro una dozzina di morti, essiccati all'uso dei Frati Cappuccini. Erano cadaveri di antichi, prelati, vissuti parecchi secoli prima, agghindati di tutto punto come se dovessero scortare la processione del Corpus Domini. Cosa ci facevano tutti quei morti dentro un cortile di civile abitazione? Perché nessuno ne aveva mai parlato? Per quale ragione solo noi bambini percepivamo quel senso di macabro? Tanti gli interrogativi ai quali alcuni studiosi diedero una logica spiegazione. Dissero che si trattava di vescovi e forse priori della nostra Arcidiocesi, tolti nottetempo dai sepolcri del vicino Duomo e celati in un anfratto di quel cortile, limitrofo al basso di zio Peppino che, forse per tale vicinanza, si vantava di poter parlare con I defunti. Precisarono che probabilmente, durante una incursione di infedeli, il clero locale decise di nascondere quelle salme dall'onta di un possibile saccheggio. Non solo i cadaveri decisero di nascondere alla razzia, ma soprattutto quell' immane carico d'oro e di gioielli che li ricopriva. Pare che un'antica norma di diritto canonico vietasse la spogliazione dei cadaveri dei religiosi di abiti e orpelli, anche in caso di riesumazione. Sarebbe stato certamente più semplice raccogliere quei tesori e celarli in luogo sicuro, ma ciò la norma lo vietava, pertanto dovettero spostare oro e pietre preziose unitamente ai corpi inermi dei loro passati possessori. La teoria era certamente affascinante però presentava alcune incongruenze: all'atto del fortuito ritrovamento i corpi erano spogli di qualunque ricchezza. Che fine aveva fatto quel tesoro? Tante le ipotesi possibili che preferisco non enunciare. Per onor di cronaca devo però dire che lo stanzone murato, ultima dimora degli antichi presuli, confinava col basso di zio Peppino, quello che parlava con i morti e che nel muro di confine era stata trovata una sorta di passaggio, una gattalora stretta, scavata a limite del pavimento e ricoperta da un' asse di legno e da una vecchia credenza, uno dei pochi arredi del vecchio. Zio Peppino morì poverissimo e senza eredi, andò al camposanto a spese del comune. Dubito che si fosse approfittato di quelle ricchezze, era un tipo strano e probabilmente, non conoscendo le norme del diritto canonico, penso' bene di tutelare quei defunti, con i quali sicuramente dialogava e che probabilmente riteneva amici, nascondendo, ben benino, le loro ricchezze, magari non distante dal luogo della fortuita sepoltura. Lui sicuramente potrebbe spiegarci tante cose, ma purtroppo è deceduto tanti anni fa e noi non possediamo il suo dono. Se dopo la lettura di questo raccontino qualcuno volesse mettersi alla ricerca del tesoro è bene sapere che la foto non corrisponde al vero cortile e anche che noi piccoli affabulatori sciroccati amiamo miscelare un po' di verità a tanta, tanta immaginazione, scecherandoli lungamente prima di intingerli nell'inchiostro della memoria.

Ci si "lascia andare" all'attrazione e si reitera un gesto sino a che spesso esso viene scoperto ed allora, ma solo allora, ci si pente della debolezza

Scegliamo spesso sulla base di sensazioni, un uso improprio della modalità del cervello antico quando ci poneva di fronte a quesiti vita o morte ed attivava l'istinto per scegliere. Milioni di anni dopo questa tendenza a sentire "a pelle" ciò che ci capita, utilizzando l'intuito che con l'istinto è legato da un antico rapporto, ci spinge a prendere delle decisioni che meriterebbero di essere ponderate. Il vaglio è una prerogativa razionale, vuol dire analisi della situazione, declinazione di varie ipotesi, pesatura di ognuna di esse in termini di costi / benefici e scelta finale appropriata. Il nostro cervello più avanzato non sceglie ciò che è più desiderabile, ma quello che più ci conviene non nel breve ma nel medio, lungo termine.

Rubare qualcosa per la quale si ha disponibilità di tempo in un contesto favorevole se si traduce solo in un fatto impulsivo, motivato dall'appetibilità del risultato, non ci consente di vagliare le conseguenze oltre l'attrattiva del furto stesso. Succede così che non vagliando ragionevolmente i particolari della ruberia, al di là del fatto morale, si incappa nelle conseguenze incluse la perdita della libertà personale. Un gesto fatto qui ed ora, sulla scorta del detto che ogni "lasciata è perduta" , provoca esiti che ci danneggeranno.

Anche nelle cosiddette scappatelle amorose, quando il rapporto stabile funziona e si è legati al partner, c'è una preminenza della sensazione sottoforma di pulsione irrinunciabile. Ci si "lascia andare" all'attrazione e si reitera un gesto sino a che spesso esso viene scoperto ed allora, ma solo allora, ci si pente della debolezza. Non si riesce sotto pressione di una spinta istintiva a calcolare ciò che davvero può gratificaci e danneggiarci sotto il profilo probabilistico. Ci si getta nella situazione e chi vivrà vedrà.

Lo stesso avviene nelle sbornie ripetute dove si conoscono i rischi sotto il profilo psicofisico, relazionale e sociale. Sono note a chi abusa le conseguenze di un'ubriacatura ripetuta, ma nel momento della voglia di bere tutto passa in secondo piano, come se non fosse mai successo nulla o che comunque non succederà più. I cosiddetti "permessi" che ci concediamo seguono la logica elementare del gratificarci al momento e si disinteressano di ciò che potrà accaderci a seguito di quella gratificazione immediata.

Le sensazioni non tengono in alcun conto le conseguenze dei gesti, per questo chi reitera errori grossolani viene considerato ottuso, cieco di fronte al dopo. Il cervello ha messo in off la capacità di processare adeguatamente l'azione e si muove in una logica di rinforzo impellente e non derogabile. Invero nelle condizioni di dipendenza patologica questa capacità è scemata e l'individuo si è schiavizzato al bisogno. Ma in tutte le altre condizioni non chiaramente patologiche spesso si tende a soddisfare un desiderio senza vagliarne le controindicazioni. Perché ogni desiderio ne ha.

Il vivere di sensazioni ci porta poi a prendere clamorose cantonate sugli altri. Una conoscenza o frequentazione basata sull'ispirazione è francamente pericolosa, anche perché vi sono persone con abilità manipolative che utilizzano il loro fascino superficiale per attrarre i sensi e le emozioni che da essi si declinano per i loro scopi. Costoro adottano strategie pur elementari per fregare il prossimo e riescono nel loro intento perché lo abbagliano emotivamente. Se l'altro ingenuamente si muove "a pelle" la frittata è fatta. E proprio costoro, ,lontani da ogni autocritica costruttiva, alla fine grideranno che il mondo è infame, pessimo e senza speranza. Non prenderanno cioè in considerazione che il loro modo di vivere è vecchio di milioni di anni.

Roberto Cafiso